

1

Severino Caslucci

PROFILO STORICO

DEL SANTUARIO DI MARIA SANTISSIMA DELLA FONTANA
DI TORREMAGIORE .



La Sacra Immagine della Madonna della Fontana
riprodotta in un dipinto ad olio su tela dal
Pittore, Maestro Aurelio Saragnese nel 1983 .

Parte prima.

Un pò di Storia....

Severino Carlucci
 " PROFILO STORICO DEL SANTUARIO DI MARIA SANTISSIMA DELLA FONTANA
 DI TORREMAGGIORE " .

PREFAZIONE
 DEL PROFESSORE RAFFAELE JUSO .
 ALTO MAGISTRATO. DOCENTE UNIVERSITARIO.
 VICE PRESIDENTE
 DEL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO DELLA REGIONE LAZIO.

Non è facile - per il pericolo di cadere nell'ovvio e nel retorico - parlare dello sforzo letterario di un attento studioso delle cose della propria terra ; e ciò specie se quello che Severino Carlucci ha descritto bene tocca direttamente il più teneri sentimenti di chi scrive.

Gli è che la lettura sfiziosa e rutilante del manoscritto, fatta di getto e senza un attimo di tregua nel chiuso del mio studio romano, dopo che la intera giornata era stata dedicata a giudicare il prossimo (che mestiere triste e nello stesso tempo gratificante il mio!), mi ha riportato indietro nel tempo : ho rimosso la vita di tutti i giorni, e sono tornato agli anni più belli della mia esistenza, quando anch'io, tra " fontanari " e " codacchiari ", partecipavo, nella pineta della villa comunale, a quelle ingenuie lotte che oggi si chiamerebbero di quartiere, ma che in realtà costituivano contributi all'amore per la propria terra.

Le pagine che, con chiarezza e linearità si susseguono le une alle altre, costituiscono, in effetti, veri e propri " spaccati " di un'epoca oggi sepolta dal cosiddetto progresso che, in nome della modernità, ha fatto dimenticare i valori più profondi di una vita vera e palpitante, ormai relegata a storie da caminetto, raccontate dai vecchi, nelle lunghe serate d'inverno, avanti ad un buon bicchiere del nostro meraviglioso vino.

Ed è merito di Severino Carlucci, di questo fine poeta della nostra Torremaggiore, aver richiamato alla mente di chi legge tali " revenants ", facendoli rivivere di una luce soffusa e nel contempo brillante : soffusa, perchè il mondo della terra ci appare velato da un tocco di malinconia per quello che non è più ; brillante, perchè, quanto viene raccontato, fa rifulgere i valori più nascosti di una generazione che, pur nelle difficoltà di un momento storico particolare, trovava il modo di passare il tempo, e di vivere dignitosamente una vita di stenti e di rinunce.

Se la lettura di questa operetta rinverdirà i ricordi della cosiddetta generazione di mezzo (alla quale Severino e chi scrive appartengono), il libro dovrebbe essere letto principalmente dai più giovani, che peraltro oggi vedo così attenti alle tradizioni popolari. Essi troveranno in esso non solo le vestigia di una civiltà che affonda le sue radici nella nostra terra, ma anche, e soprattutto, la linfa ed il viatico per una rilettura globale ed esaustiva dell'era dei loro padri .

Raffaele Juso

Raffaele Juso

Quanti Istituti Scolastici in Italia sono dedicati a Giosuè Carducci ?. Elevato il numero, ritengo, come elevato è il numero delle persone che in Italia e nel Mondo collocano questo illustre connazionale nelle alte sfere della Letteratura.

In uno dei suoi pensieri, il Carducci, espresse il parere che è la Storia di ogni singola comunità di cui è composta una Nazione a contribuire alla stesura della Storia generale della Nazione stessa.

E quale parte ha una singola chiesa nella storia di una pur piccola comunità?.

Irrilevante dal punto di vista economico ma consistente da quello sociale e spirituale per qualcuna di esse e diametralmente all'opposto per talune altre risulterebbe da una indagine storica che analizzi ogni singola comunità ecclesiale nel corso della sua esistenza.

Della Chiesa della Fontana di Torremaggiore, Chiesa dai primi decenni del secolo scorso, Parrocchia dal 1944 e Santuario dal 1960 ho tracciato questo profilo storico avvalendomi del materiale documentale a mia disposizione e cercando di far luce in quella caterva di scritti a proposito ed a sproposito i cui contesti somigliano più ai bollettini parrocchiali di chiese da terzo mondo che ad appropriate e serie ricerche storicistiche ed a questo profilo storico vi ho aggiunto, oltre i ricordi d'infanzia, i quattro momenti solenni della storia della Chiesa: la erezione a Parrocchia, la erezione a Santuario, l'Incoronazione della Statua della Madonna e la venuta del Cardinale Wladislao Wesoly ed aggiungendovi la sentita partecipazione popolare provata ad ogni martedì dopo Pasqua e giorni successivi allorquando si festeggia solennemente la Madonna della Fontana.

Lo spunto della stesura di queste pagine l'ho tratto a seguito dell'invito rivoltomi da un mio carissimo amico a scrivere per la figlia liceale qualche rigo riguardante la storia del Santuario per consentirle di rispondere adeguatamente alla propria Insegnante che lo aveva assegnato come compito di ricerca storiografica a tutta la classe.

L'ho accontentato nell'"espace d'un matin" e poi ho approfondito l'argomento, corredandolo di documenti e di fotografie, nei ritagli di tempo consentitimi dai lavori dei campi oppure sfruttando il tempo libero.

Ho inserito in queste pagine qualche mio appropriato servizio giornalistico per dare ad esse quel carattere cronachistico riferito all'epoca dei fatti riportati in cronaca e riecheggianti la grande devozione che la popolazione Torremaggiorese nutre per la sua Protettrice e se nello stenderle ho acciaccato qualche callo consigliereerei come callifùgo la lettura di tutte quelle opere che consentono al lettore di saper distinguere gli storiografi dai venditori di fumo.

Severino Carlucci

Severino Carlucci

PROFILO STORICO
DEL SANTUARIO DI MARIA SANTISSIMA DELLA FONTANA
DI TORREMAGGIORE .

Alla Santa Memoria di Mia Madre.

Sono trascorsi ventotto anni da quel lontano 24 Aprile 1960, da quando, cioè, Clero e Popolo, elevarono alla dignità di Santuario la Chiesa della " Fontana " .

La cerimonia della elevazione a Santuario si svolse solennemente a ridosso del Monumento ai Caduti cinque giorni dopo la Festa religiosa alla quale partecipai saltuariamente a causa della morte di mia cugina Ninetta Lariccia.

In quella domenica " in albis " in cui si svolse la solenne manifestazione il Consiglio Comunale, di cui facevo parte, venne invitato dal Sindaco a parteciparvi, sia alla cerimonia della vestizione dei tre Vescovi intervenuti nella Chiesa del Carmine, sia alla consacrazione operata dal Vescovo Monsignor Francesco Orlando e sia al ricevimento che fece seguito nella casa del Rag. Enzo De Vito.

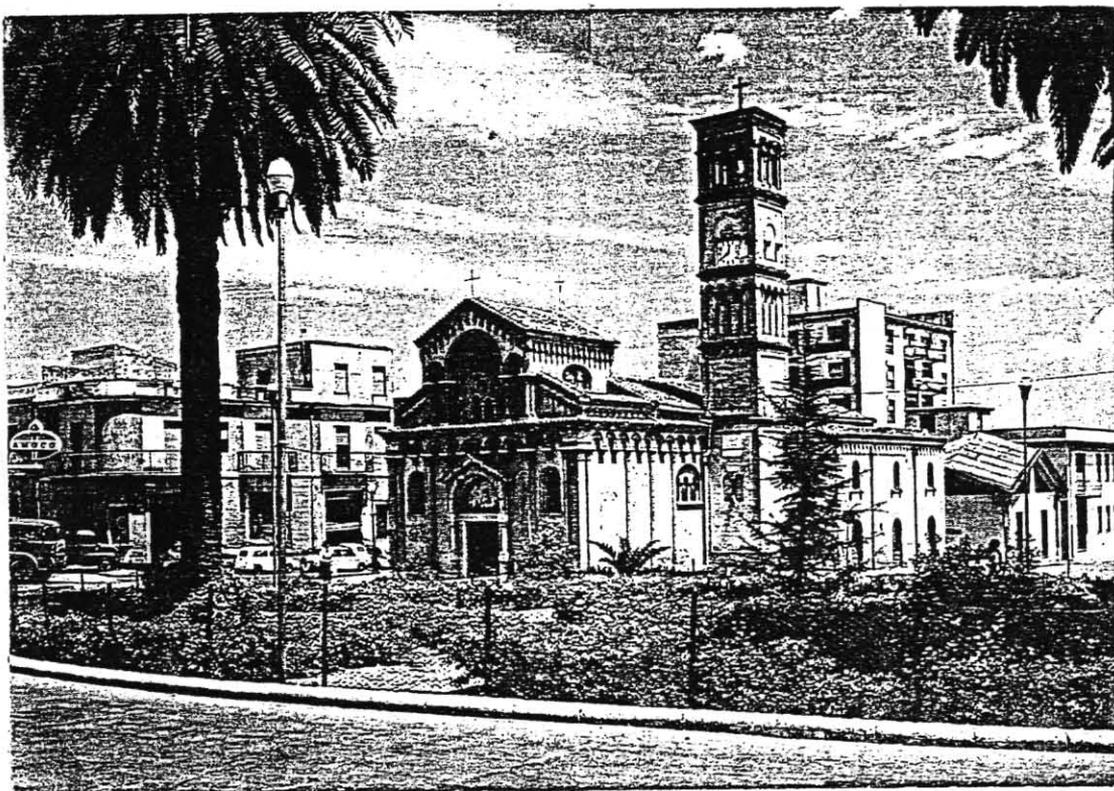


Foto I. La Chiesa della Fontana poco dopo la elevazione a Santuario. 1962.
(Da una cartolina illustrata edita da Nicola Caputo)

Sono trascorsi tanti anni da quell'evento e di esso ricordo -- fotografie a parte -- alcune frasi della omelia pronunciata da Monsignor Orlando, qualcuna di quelle scritte in un opuscolo rievocativo stilato dal Notaio Enrico Piccinino, i commenti ironici fatti durante la cerimonia della vestizione dei tre Vescovi da Evaristo Clementi, Aurelio Crudo, don Antonio Lamedica e il Prof. Luigi Goffredo, le battute di spirito svoltesi tra don Amedeo Pensato e don Gigino, segretario di Monsignore, mentre i tre Vescovi ed il Padre Provinciale dei Cappuccini cercavano di convincere il Sindaco a ripristinare l'antica fontana per dare più decoro al nuovo Santuario, il gran da fare del

Parroco, don Matteo Biuso, il Popolo che gremiva fino all'inverosimile Corso Italia e Piazza dei Martiri, il contrappunto provato dai musicanti nel suonare " l'Inno al Papa " preferito dai committenti al posto del popolarissimo " Noi vogliam Dio ", la colomba della " pace " liberata nel momento più significativo della cerimonia e poi finita sulla mensa di un carrettiere-portantino, la Ti vù che quella sera trasmetteva la commedia " La morte di Carnevale " interpretata da Nino Taranto

Ricordi, insomma. Ricordi che descritti cronologicamente fanno cronaca ma non sono sufficienti a tracciare un profilo storico anche se la stessa Storia non è altro che un susseguirsi di cronache scritte o trasmesse oralmente.

A " memoria d'uomo ", cioè riportando in narrativa le testimonianze orali di persone ancora viventi, (I) potremmo descrivere gli avvenimenti legati alla storia del Santuario partendo dagli inizi del presente secolo avendo come punto di partenza la data del 1906 quando la " fontana " dalla quale la Chiesa prese il nome venne demolita per fare spazio alla crescente espansione edilizia che stava per agglomerare la chiesetta di " campagna ".

La festa della " Fontana ", allora come oggi, veniva celebrata il martedì dopo Pasqua. Ci si recava nei suoi pressi considerandola una specie di scampagnata come la analoga festa di San Sabino la cui chiesa era anch'essa ubicata fuori dal perimetro urbano e per ammazzare il tempo si giocava a " nappi " o a " scivolanoci " (2) oppure, dopo essersi bagnate le dita ed essersi fatto il segno della croce con l'acqua del pozzo situato al centro della chiesetta, dopo la funzione religiosa, si compravano per pochi spiccioli le poche cianfrusaglie che i " viaticari " (3) di passaggio, momentaneamente in sosta nella omonima taverna, offrivano ai convenuti.

A spingerci ancora più lontano nel tempo, oltre alle memorie d'uomo, ci sono le memorie scritte.

Matteo Fraccacreta, Luigi Cardillo, Francesco De Ambrosio, don Emanuele Jacovelli, don Tommaso Leccisotti, Mario Fiore e Pasquale Ricciardelli, in un lasso di tempo che va dalla prima metà del secolo scorso ai nostri giorni, ciascuno con il proprio contributo ~~scritto, ha costruito una o più pietruzze colorate che collocate nel loro giusto posto costituiscono quel mosaico-base che la presente ricerca cerca di completare anche se nello espletarla verranno " acciaccati " una infinità di calli.~~ scritto, ha costruito una o più pietruzze colorate che collocate nel loro giusto posto costituiscono quel mosaico-base che la presente ricerca cerca di completare anche se nello espletarla verranno " acciaccati " una infinità di calli.

Nella ricerca storicistica i " se " e i " forse " danno un valore alquanto approssimativo all'opera che così esposta presta il fianco all'abilità dei manipolatori di mestiere che poi rielaboreranno un'opera falsificata per " secondi fini ". Più attendibili sarebbero i sillogismi e le deduzioni logiche tratte dal materiale documentale consultato per cui, nel tracciare questo profilo storico, ad onor del vero ed agendo secondo " scienza e coscienza ", sottoponendo ad una analisi stringente le altrui argomentazioni, potremmo trarre le seguenti considerazioni .

PRIMA.

Secondo la tradizione popolare trasmessa oralmente dalle nostre genti di generazione in generazione la Sacra Immagine che noi veneriamo sotto il nome " della Fontana " sarebbe apparsa ai primi fedeli raffigurata sopra una murgia sotto la quale scorgava acqua e poichè il luogo dove venne rinvenuta questa apparizione iconografica era situato lungo la strada che da Torremaggiore menava a San Severo quasi a cavallo del confine tra i due agri l'apparizione veniva contesa dagli abitatori dei due insediamenti urbani che secondo le occasioni la spostavano in direzione delle rispettive comunità, il feudatario dell'epoca, per porre fine a questa contestazione prettamente campanilistica, fece traslare la murgia con la Sacra Immagine sopra raffigurata in un terreno di sua proprietà ponendola in una modesta costruzione e che lo fece per espiare i propri peccati commessi contro i sudditi e la comunità ecclesiale di quei tempi. (3)

Con il trascorrere degli anni ho basato ogni mia ricerca su questa tradizione popo-

lare tanto più che il succo di essa l'ho sentito ripetere tante e tante volte da mia-Ma Madre che a sua volta lo aveva sentito dalla sua.

Ed è inutile trovare tracce, accenni o riferimenti negli scritti di quanti si sono interessati dell'argomento, da Mario Antonio Fiore a don Mario Lozupone, di questa tradizione popolare; sono scritti che riporteremo integralmente o per sunto rimarcando e confutando le banalità in essi contenute.

Negli scritti del Fiore e del Lozupone come di qualche altro anonimo si ricorre sovente a " Santa Maria in Arco " e per aggiungere confusione a confusione si omette di dire che il toponimo si riferiva ad un casale del tredicesimo secolo situato, grosso modo, nell'area delimitata dai fabbricati delle vecchia e della nuova masseria delle " Cisterne ". Un casale di modeste dimensioni i cui abitatori avevano scarse possibilità economiche perchè nella tassazione per la ricostruzione di Lucera del 1300 venne tassata " secundum facultam sua ". Questo casale, ultimo a scomparire come insediamento urbano in quella infinità di " pagus, et villae, et vicora ", che assieme al " castella nostri Sancti Severini ", costituiva la " terra maggiore " di quella " res nullius " di spettanza del primo occupante che i Benedettini di Montecassino, invitati dall'Imperatore Bizantino a percorrere tutta la Longobardia Minore alla ricerca di tutto ciò che poteva appartenere ai seguaci di San Benedetto (4) e trovandovi una cella monastica insediata da tempo (5) la potenziarono nel corso degli anni fondandovi una Badia ed aggregandosi l'annesso territorio che per consuetudine chiamarono di " Terra Maggiore ".

Scomparsa " Castella nostri Sancti Severini " agli inizi della seconda metà del XII secolo — una fonte autorevole sostiene che sia stata inghiottita dalla falda freatica e la attuale conformazione idro-orografica della zona ne avvalerebbe la tesi — e trasferitisi i suoi abitatori a gettare le basi della odierna San Severo, il casale di Santa Maria in Arco sopravvisse fino a quando, soppresso l'ordine monastico dei Cavalieri Templari, fatta eccezione per la sola contrada delle " Cisterne ", l'intero ex territorio di " Terra Maggiore " venne infeudata alla Regina Sancia, moglie di Re Roberto primo d'Angiò.

Santa Maria del Soccorso di San Severo, la Madonna dei Sette Veli di Foggia, Santa Maria del Rito Greco di Torremaggiore, sono tutte raffigurate con la faccia bruna, cioè alla maniera orientale e denotano che il loro culto trae origini dalle antiche tradizioni bizantine. La Madonna della Fontana, invece, viene raffigurata con la faccia chiara anche se la immagine primitiva riecheggia lontanamente la maniera bizantina. E non solo. Ma poichè alla Madonna della Fontana sono collegate le figure di San Francesco di Assisi e di Sant'Antonio da Padova che vissero e predicarono nel XIII secolo quando le apposte fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini capeggiate dal Papa e dall'Imperatore si guerreggiavano tra di loro in una lotta senza quartiere, si deve arguire che la collocazione postuma di questi due Santi " a latere " è nient'altro che il frutto della cattiva interpretazione del toponimo " Santa Maria in Arco " riferito ad un antico insediamento urbano e non ad una Cappella di campagna e la metamorfosi è stata operata dagli estensori allorquando dovettero decidere quali pesci pigliare .

SECONDA. LA FONTANA.

A rigor di logica, qualora la fontana costruita nel 1582 " a spese di tutti " fosse stata edificata nei pressi della Cappella di Santa Maria " dell'Arco, la stessa fontana sarebbe stata definita dal volgo " la fontana dell'arco " ma prima di perderci in queste inezie soffermiamoci a tratteggiare cronologicamente la " Paoleria " e la " Gianfrancescheria Desangriana " i cui personaggi, spesso citati, costituiscono i pilastri in cemento armato delle loro costruzioni dalle fondamenta di argilla.

Da Paolo secondo De Sangro nacque, nel 1524, Gian Francesco che divenne il primo della serie. Il Nostro, per la sua indole guerriera venne definito " l'Achille d'Italia " e fu colui che era il comandante in seconda dell'esercito cristiano che sconfisse quello turco sotto le mura di Vienna e che con lo stesso grado partecipò alla battaglia

navale di Lepanto del 1571 nella quale venne debellata la flotta Ottomana.

Gian Francesco Primo De Sangro, primo " principe " di San Severo per avere acquistata questa Città per la somma di 52 mila ducati dal demanio regio, fu colui che: per ordine del Vicerè don Pedro de Toledo costrinse gli abitanti di Fiorentino, Dragonara e Cantigliano a trasferirsi in Torremaggiore sulla quale, come su tutte le città del vicereame, incombeva l'invasione turca, alloggiando la gente raccogliuticcia nel Ricotacchio e quelli di religione ortodossa fuori porta facendo costruire per loro la chiesa di Santa Maria del Rito Greco ;

fu colui che sostenne una lunga lite con i nostri contadini che rivendicavano il loro diritto di pascolare, pernottare, andare per acqua e per legna secca sopra gli ex territori delle tre città aggregate a Torremaggiore ed ormai disabitate ;

fu colui che fece recintare Torremaggiore con mura e terrapieni permettendone l'accesso con la Porta di Uguccione a sud-ovest, quella di San Giorgio a sud-est, quella di San Severo a nord-est e quella del " principe ", con due archi e tre pilastri, nel punto in cui iniziano Corso Matteotti e Via Cavour ;

fu colui che fece costruire l'attuale palazzo Donatelli-Santoro che il volgo chiamò " palazzo del principe " ;

fu colui che come feudatario amministrò un vastissimo territorio che si estendeva dal Vallone della Botte, sotto Casalnuovo Monterotaro, fino alla Madonna dell'Uliveto avendo per limiti laterali il Radicosa a nord ed il Triolo a sud e poichè questo vasto territorio imponeva al feudatario di avere un palazzo pubblico di rappresentanza e siccome il " nostro " era invisibile ai cittadini di San Severo come in seguito furono invisibili tutti gli altri De Sangro, per il " distretto di Torremaggiore " che abbracciava quelli dei feudi di Torremaggiore, Fiorentino, Dragonara, Cantigliano, Santa Giusta e Sant'Andrea, fece costruire il nostro " castello ducale " (6) avendo cura di rispettare la " Turris Maioris ", la tomba dei Montfort e la Torre Quadra interna fatta costruire dai Montfort quando gestivano il feudo di Torremaggiore per conto della Regina Sancia d'Angiò dopo che costei fece giustiziare il precedente feudatario, Pipino, Conte di Vico ;

fu colui che venne costretto a porre fine alla propria tracotanza di feudatario dalle Leggi emanate nello spirito della Controriforma che assegnarono diritti e pertinenze alla Corona, ai Vescovi, ai feudatari ed ai liberi cittadini riunitisi in " Università " ;

fu colui che abbellì ed ampliò la Cappella dei " Sansevero ", in Napoli e fu infine colui che fece costruire le prime strade " diritte " in Torremaggiore : quella che dalla " Panetteria " menava alla Porta di San Severo e quella che dalla Porta di San Severo, passando davanti al palazzo, menava al castello.

A Gian Francesco Primo de Sangro, anzichè il figlio Paolo che gli premorì, successe il figlio di costui, Gian Francesco che quando venne insignito del titolo di feudatario si fece chiamare Gian Francesco Secondo de Sangro e che morì senza eredi combattendo nel Marocco per conto degli Asburgo verso il 1626.

Dei suoi fratelli germani, Alessandro divenne Patriarca di Alessandria d'Egitto(?) e l'altro, di cui ci sfugge il nome, amministrò i vari feudi per soli sette mesi con il titolo di Gian Francesco Terzo de Sangro e fu colui che :

tolse al Vescovo Ventura il territorio della ex Commenda della Badia benedettina dei Santi Pietro e Severo rifiutandosi di pagare le decime alla Curia Vesovile della Diocesi di San Severo e che cinque mesi dopo la sua morte, avvenuta nel 1627, venne scomunicato da Papa Lambertini, dissotterrato dalla tomba nella Cappella di famiglia in Napoli e le sue spoglie esposte al pubblico ludibrio e definite " cagnesco scheletro " e soltanto per successiva intercessione del fratello Patriarca venne risepolto in terra consacrata.

A Gian Francesco Terzo de Sangro successe suo figlio Paolo che con il titolo di Paolo Terzo de Sangro fece ricostruire la Chiesa di San Nicola nel 1631 dopo che l'inusitato terremoto del 30 Luglio 1627 fece crollare " templi e turrimajori " (la Chiesa di San Nicola e la Turris Maioris). (7)

La successione cronologica dei tre Gian Francesco de Sangro racchiusi tra il Paolo secondo ed il Paolo Terzo l'abbiamo ricavata dalla brillantissima relazione che il Prof. Raffaele Colapietra tenne nel salone delle udienze del Castello ducale la sera del 26 Novembre 1986 ma, ad onor del vero, si deve aggiungere anche che, come riporta Matteo Fraccacreta, un altro Giovan Francesco fu figlio di Carlo de Sangro e, come sostenne il Prof. Colapietra, figlio di Paolo Terzo fu un altro Gian Francesco che si ritrovò in Napoli a fronteggiare la rivolta popolare capeggiata da Masaniello.

Da sinistra:
Benito Mundi,
Prof.
Colapietra,
Sindaco, Dr.
Liberatore,
Dr.
Pasquandrea.



Foto 2 - La presentazione della conferenza del Professore Colapietra.

Poco dopo la costituzione della Diocesi di San Severo con i resti spirituali della vecchia Diocesi di Civitate e della ex Badia Benedettina dei Santi Pietro e Severo avvenuta nel 1580, l'Università di Torremaggiore, costituita maggiormente da quei "particolari padroni" i cui terreni, liberi da ogni vincolo feudale, non erano sottoposti alla "Mena delle Pecore", nel 1582, fece edificare la fontana convogliandovi in essa, con un acquedotto sotterraneo costruito con il sistema "a respiracoli" (8) le acque dell'antico acquedotto fatto costruire dai Magistrati Cittadini di Teano Appulo per convogliare l'acqua artesianiana della collina di Pagliaravecchia nella "botte di divisione" tuttora esistente nei pressi della "masseria nuova delle Cisterne".

A ricordo dell'opera compiuta, i cittadini dell'Università fecero murare sopra la facciata esterna una lapide -- ora murata nel perimetro esterno nord del Santuario -- sulla quale si leggeva e si legge tuttora :

" O LASSI REVOCATE GRADUS NA
LUMINE MAGNI VOBIS ET MUSIS
SOLA NOVATA PLUO.
A.D. MCCCCCLXXXII.
UNIVERSITATIIS
SUMPTU.

Rievoca una iscrizione funeraria il cui testo latino, tradotto alla lettera, significa: " O stanchi, ricordate il mio antico splendore. Io sola, rinnovata, continuo a scorrere nel vostro ricordo " -- A spese di tutti i cittadini "

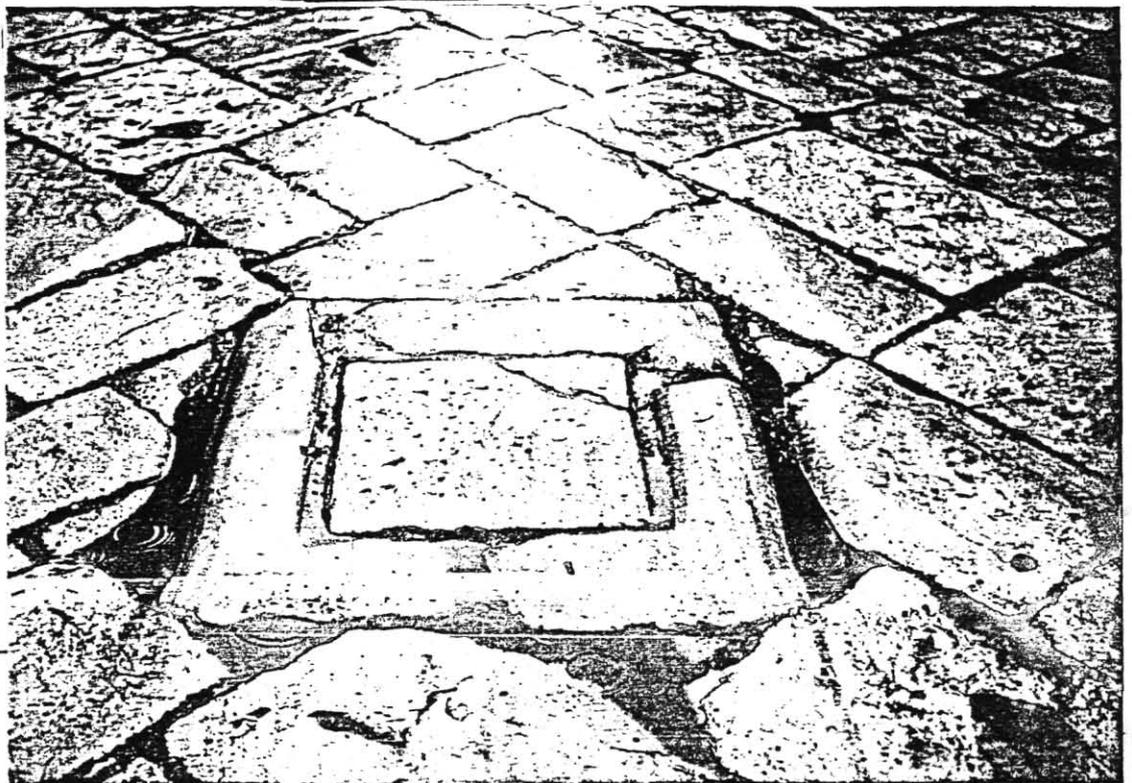
Foto 3 -
La lapide
murata sul-
la fiancata
Nord della
Chiesa.



" O lassi, revocate gradum : Nam numine Sangri/Vobis et Musis sola novata fluo/
A.D.MDLXXXII " (Così riporta il Lucchino)

" O lassi, revocate gradum ; nam numine Sancto-Vobis, et Musis sola novata fluo
A.D.MDLXXXV " (Così riporta il Fraccacreta)

Foto ~~A~~ ~~BIS~~ -
Uno dei tom-
bini dello ac-
quedotto sot-
terraneo co-
struito nel
1582 fotogra-
fato il 19 Mar-
zo 1984 pochi
giorni prima
che fosse rico-
perto dal bitu-
me. E' posto al
centro di Via
Monti a dieci
metri di distan-
za dalla Via del-
la Costituente.



10

La descrizione del testo lapidario riportata dal Lucchino discorda come contesto e come data da quella riportata dal Fraccacreta — 1582 e 1585 -- -Sangri e Sancto -- ma entrambe non riportano quell' "Universitatii sumptu" (a spese di tutti). Si vede che a quei tempi i liberi cittadini contavano poco o niente.

Quel " a spese di tutti " posto sotto la data della lapide, evidentemente dava fastidio ai feudatari che ci tenevano a mettere in bella mostra la loro munificenza interessata oppure a qualche zelante chiericonzolo.

" O stanchi, fermate i vostri passi e ricordate il mio antico splendore perchè io sola, per voi e per il vostro ricordo, rinnovata, continuo a vivere ".

E' doveroso evidenziare però che tutte e tre le lapidi riportano : sola novata fluo. Quel " sola " non stava a significare la presenza di qualche altra fonte ?.

Il Fraccacreta, nella sua descrizione degli spiracoli, dice che nel terz'ultimo pozzello che dall'alto della piazza convogliava le acque nella fontana vi confluivano anche quelle provenienti dalla vasca-cisterna detta di " San Sabino " situata in quella parte del piano comunale antistante la omonima Chiesa il che comproverebbe che le acque che alimentavano la fontana provenivano da due fonti diverse.

Ed allora, perchè quel " sola " riportato nella lapide ?.

Mario A. Fiore, nella sua " Nota sul sistema di condotta idrica sotterranea di Torremaggiore ", stampata nel 1970 con i tipi della Tipografia Editrice-Libreria Nicola Caputo e pubblicata a cura del Comune di Torremaggiore, propende per una fonte unica e colloca la sola sorgente al limite del recinto del nuovo convento dei Padri Cappuccini costruito dove si trova tuttora dopo che il terremoto del 1627 fece crollare quello vecchio ubicato nello spazio antistante la masseria " La Reinella ".

Nel grafico riprodotto nell'ultima pagina della sua " Nota ", il carissimo Mario, oltre che a far alimentare da questa "sua" sorgente e il pozzo-cisterna e la fontana, ne dirotta un ramo che giunge fino a riempire d'acqua il fossato del Castello ma non ci spiega come faceva l'acqua a scorrere da quota 160 s.l.m. (altimetria del Convento) fino a quota 169 (altimetria del Castello).

Miracolo della scienza idraulica o misticismo monacense ?.

La verità è che la " storiopatria " locale, a ritroso nel tempo, non oltrepassa i limiti della venuta dei Benedetti, della distruzione di Fiorentino e di Dragonara e dell'inf feudamento ai de Sangro. Dalla loro indagine storiografica manca qualsiasi riferimento alle genti Longobarde che sconfinando nei territori posti sotto la giurisdizione dell'Impero Romano d'Oriente sottomisero gli abitatori delle nostre contrade " récine " od indigene che fossero.

Nell'anno 1018, il Catepato Bizantino Basilio Bojano, assegnando il territorio alla Città fortificata di Fiorentino vi incluse anche San Pietro (Bi, Vi o Di) Teano, un insediamento urbano di quei tempi che allorquando venne concesso il diploma quale riconoscimento ufficiale della " res nullius " posta tra " finibus Larini et finibus Apuliae " venne incluso nel territorio concesso ai Benedettini che stabilendosi come comunità monastica con funzioni amministrative in quella " terra " (8) che in quella infinità di " casali et vicora et villae " era la più consistente come espansione titolarono il territorio " Terrae Maioris " e quando successivamente edificarono la loro Badia la dedicarono ai Santi Pietro e Severo, non perchè nella gerarchia dei Santi il Pietro precede il Severo, ma perchè San Pietro Bi, Vi, o Di Teano, come insediamento esisteva prima della fondazione di San Severo.

La popolazione indigena di quel tempo, accresciutasi con la immigrazione più o meno forzata di genti provenienti dal vicino Epiro o da quelle contrade italiche dove erano in soprannumero, avevano o non avevano un proprio sistema di approvvigionamento idrico per soddisfare i propri bisogni o si lavava, beveva ed abbeverava gli animali solo quando pioveva ?.

L'acquedotto che faceva capo al pozzo-cisterna di San Sabino era un capolavoro di ingegnosità idraulica per quei tempi in cui venne costruito agli inizi del settimo secolo e serviva di acqua gli abitatori delle primitive case sparse costruite dove

il piano comunale si avvicinava di più alla fontana e spingendosi in ordine sparso verso sud fin quasi all'altezza del vecchio macello ubicato dove ora esiste il mercato rionale del Rione Emilio Celeste. (9)

Questo sistema idrico costruito dai Bizantini comportava una serie di cunicoli disposti a raggiera e convergenti da tutte le direzioni in un punto situato a tre metri di distanza dal pozzo-cisterna di San Sabino in cui si riversavano le acque percolate. Erano larghi due metri circa ed altrettanto alti ed erano stati ricavati scavando nella rena pressata e nella braccia che costituiva il sottosuolo di questa parte del piano comunale e una savanella, ricavata al centro del piano di calpestio del cunicolo, consentiva il deflusso delle acque.

Il pozzo-cisterna, -- pozzo, perchè la sua profondità di oltre dieci metri gli consentiva la raccolta delle acque freatiche, cisterna, perchè, al di sopra delle acque " sorgive " veniva immagazzinata l'acqua proveniente dai cunicoli.

In questo pozzo-cisterna, ad una profondità di circa quattro metri dal punto in cui l'acqua dei cunicoli si riversava nel pozzo, quindi a circa nove metri dal livello del suolo esisteva un altro cunicolo "cieco", perchè senza un sbocco, che proseguendo per oltre un centinaio di metri in direzione sud-est fino ad arrivare alla distanza di una quarantina di metri dal luogo dove, nel 1582, venne costruita la fontana, terminando in un pozzo avente circa tre metri di diametro, oltre dieci di profondità e con la parete esterna ricurva tanto da dare la impressione di somigliare ad una enorme pipa.

L'acqua raccolta in questo pozzo di riserva, a livello di superficie, raggiungeva quella del piano di calpestio del terreno circostante e la eventuale sottostante fuoriuscita era impedita da un parapetto in malta e il livello altimetrico di questa acqua di superficie era uguale a quello nel pozzo-cisterna per cui l'acqua che da questo veniva attinta era pressochè inesauribile per via di quella immagazzinata nel cunicolo cieco e nel pozzo di riserva.

Quando, nel 1582, venne costruita la fontana, a partire dal terz'ultimo spiracolo, una parte dell'acqua convogliata dal vecchio acquedotto Teanense si riversava attraverso un cunicolo nel pozzo-cisterna di San Sabino e non viceversa, come sostiene Matteo Fracacreta, altrimenti la lapide affissa su una delle pareti della fontana quando essa venne costruita e tuttora affissa nel muro esterno del Santuario, non avrebbe riportato " sola novata fluo ".

La descrizione dei cunicoli mi è stata fatta dal Signor Antonio Giordano, classe 1912, figlio di quel Domenico " la foggianella " che per tanti e tanti anni fu l'addetto " pubblico " della manutenzione dell'acquedotto sotterraneo costruito dai Bizantini ; il terreno circostante il pozzo di riserva venne coltivato per tanti anni dai fratelli Giuseppe, Nicola e Michele Carlucci ; il sito attorno questo pozzo di riserva venne acquistato dal Signor Attilio Soldano che vi costruì la sua abitazione ubicata ai numeri civici 63 e 65 di via Sacco e Vanzetti e fu proprio lui a descrivermi la conformazione " a pipa " di questo pozzo rilevata quando si trattò di demolirlo.

Per dovere, devo riportare a proposito, che nel 1926, quando le " spiracole " vennero pulite per l'ultima volta, Antonio Giordano accompagnò con un lume a petrolio la commissione di collaudo capeggiata dall'Ingegnere del Comune, Lamedica, il quale, notata una lapide murata in un punto di quei tre metri di galleria che separavano il punto di confluenza dei cunicoli dal pozzo-cisterna, la tradusse dal greco ricavandone, sempre stando a quel che mi ha riferito Antonio Giordano a proposito, fatti riguardanti schiavi " cartaginesi " catturati durante la " disfida di Barletta ", il che mi ha lasciato alquanto perplesso considerato che tra Cartagine e Barletta intercorrono un migliaio di chilometri e mille e settecento anni di storia.

Nicola Carlucci mi fece cenno che sul pozzo di riserva divenuto proprietà di famiglia vi era una pietra con sopra scritto qualcosa in una lingua "straniera ".

Per quanto riguarda poi il terz'ultimo pozzello, siccome era situato alle spalle di quella casa di via della Costituente nella quale ho abitato per vent'anni, riporto soltanto, per ragioni di spazio, che la vecchia e cara " Pompiera " (10), quando doveva

rinfrescare le centrali vie dell'abitato arroventate dalla calura estiva, era appunto in questo pozzello che pompava acqua per riempire il proprio serbatoio.

Intasati i due acquedotti e lasciati nel completo abbandono, demolita la fontana, l'acqua defluita fino a quel punto in cui era possibile il pompaggio dall'esterno, continuò a correre nel sottosuolo allagando gli scantinati circostanti, cosa che è andata avanti dal lontano 1906 fino ad alcuni decenni fa.

Foto n° 5.

Il sito dove era ubicata la fontana demolita nel 1906.

Ora ospita la latteria del Sig. Valentino D'Erri-
co nella parte che dà su Piazza
Incoronazione
e dai Signori
Leccisotti in
quella che dà su
Via della
Costituente.

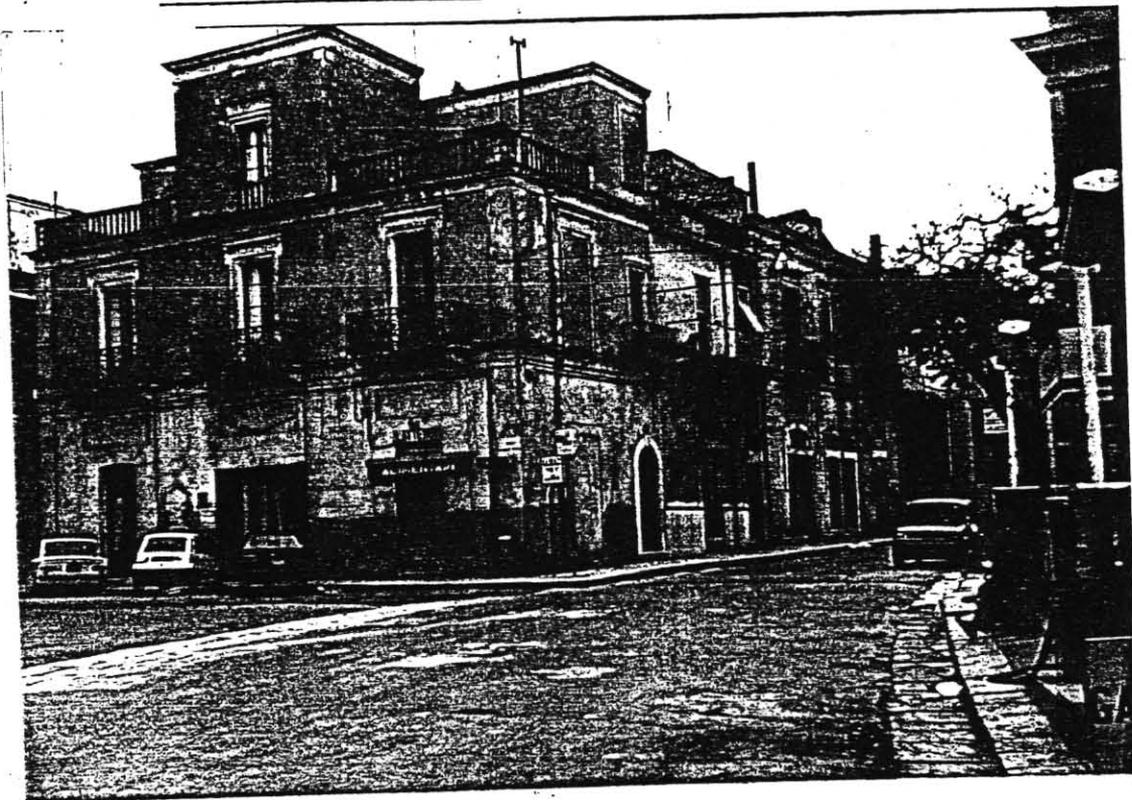


Foto n° 6.

La fontana così come appare in un disegno ulteriore alla sua demolizione.



In un altro disegno raffigurante la stessa fontana, il mio carissimo amico Gino Ciardulli raffigura sullo sfondo il "Monasterium Terrae Maioris" ed il bravo disegnatore, sempre con i piedi per terra, lo ha collocato tra le nuvole in una raffigurazione realisticamente campata in aria.

TERZA CONSIDERAZIONE: LA CHIESA.

Il terremoto del 30 Luglio 1627 distrusse molte abitazioni in Torremaggiore ma risparmiò la fontana e, ovviamente, l'acquedotto che la alimentava.

Un testimone oculare di quel terribile evento che poi raccolse in un libro le impressioni provate, descrisse nello stesso libro sia gli edifici andati distrutti e sia gli stessi come si presentavano prima del terremoto.

Era un Sacerdote e la sua descrizione si sofferma maggiormente sugli edifici religiosi quali chiese e conventi descrivendone minuziosamente la disposizione degli altari ed il numero delle campane di ogni singola nostra chiesa esistente a quell'epoca ; riporta il testo della lapide-ricordo infissa sopra uno dei muri della fontana ma non fa alcuna menzione della chiesa omonima che dalla stessa fontana distava quindici passi equivalenti a ventisette metri.

E nettampoco si fa riferimento alcuno a Santa Maria in Arco o dell'Arco.

Ritenendo questo teste oculare una persona dotta e seria — escludiamo sviste e volute omissioni — l'Arciprete Sanseverese don Antonio Lucchino, nel suo Libro citato ed annesso come documento, non menziona né Santa Maria in Arco e né la Chiesa della Fontana semplicemente perchè dell'antico insediamento si era perduta ogni traccia e la Chiesa della Fontana non era stata ancora edificata.

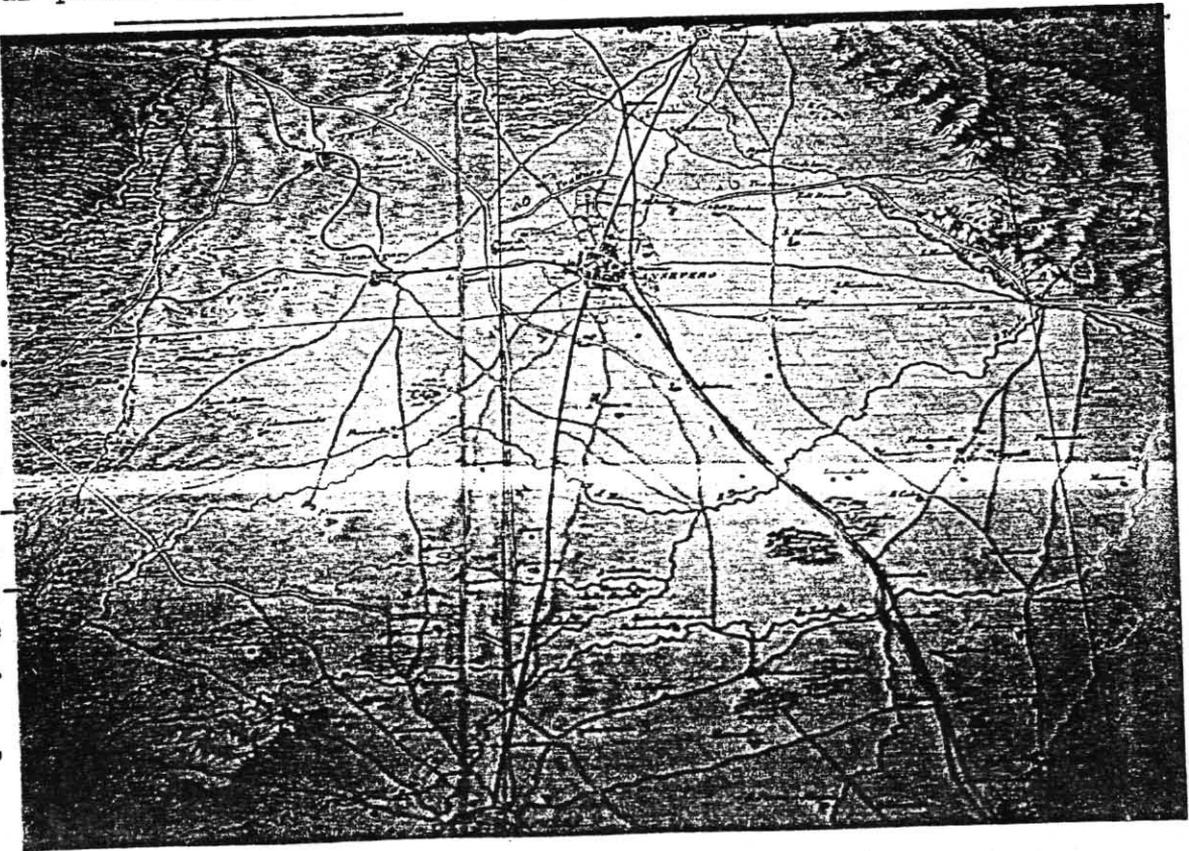
Venne edificata in epoca posteriore al 1627.

Ma quando ?.

Nell'analisi storica riguardante la edificazione della primitiva Chiesa della Fontana l'indagine si sofferma sulla campanella che era attaccata al muro meridionale della costruzione e recante la scritta " PAULUS II (secondo) DE SANGRI. 1525 " e la stessa indagine fa risalire a questo feudatario non la costruzione della Chiesa, implicitamente già esistente, ma il suo abbellimento con il dono della campanella.

A rigore di logica, nell'anno 1525, nessun feudatario poteva esercitare la propria giurisdizione sul sito dove ora sorge la Chiesa della Fontana perchè esso era posto ancora sotto la sovranità territoriale della Commenda che amministrava i resti della Badia Benedettina dei Santi Pietro e Severo e quello stesso territorio che nel 1310 la Regina Sancia d'Angiò non volle annettere al suo feudo, divenne appannaggio della mensa Vescovile della nuova Diocesi di San Severo e solo dopo che Gian Francesco Terzo de Sangro lo usurpò al Vescovo Ventura nei sette mesi che amministrò il feudo nel 1627 potè essere appannaggio di questa famiglia.

Foto n° 7.
La proiezione cartografica del nostro territorio dall'Atlante del Cartografo Rizzi-Zanone redatto tra il 1796 e il 1808. Conservato nello Archivio di Stato di Foggia in pergamene ed " in folio " nell'Ufficio Demanio e Patrimonio della Regione Puglia, in Foggia. Per concessione del Coordinatore, Geom. Russo.



Nel suo libro " Le associazioni laicali nella Chiesa Cattolica ", Mario A. Fiore, nella tavola VII (settimana) di pagina 69, riporta una veduta di Torremaggiore in sezione prospettica ricavata da una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Foggia. Il disegno, sicuramente attribuibile ad uno dei Fratelli Michele, cartografi del XVII secolo, riproduce in prospettiva i maggiori edifici esistenti a Torremaggiore in quel periodo, specialmente chiese e conventi.

Nella visuale delimitata dal punto di vista del disegnatore sottolineata con due linee rette ai margini inferiori del disegno, vengono tagliate fuori la Chiesa di Santa Maria del Carmine al Carmine Vecchio e quella di Santa Maria della Fontana con la vicina fontana.

Poichè i numeri arabi riportati al di sopra di ogni edificio disegnato vengono illustrati nella sottostante didascalia, al numero 6 (sei) la Chiesa di San Matteo, in didascalia, diventa " Santa Maria dell'Arco (della fontana) e al numero 10 (dieci) il pozzo-cisterna di San Sabino, nella stessa didascalia, viene riportato come il " pozzo dei Monaci ", si evince che il carissimo Mario Antonio ha preso un grosso abbaglio.

Nel 1796 la Camera della Summaria in Napoli commissionò al Cartografo Rizzi-Zannone di redigere la carta topografica del Regno delle Due Sicilie ed il Cartografo, malgrado gli sconvolgimenti sociali e politici causati dalla rivoluzione Napoletana del 1799 e dall'ascesa al trono dei Napoleonidi, completò la sua opera nel 1808.

Per quanto riguarda il nostro territorio il Rizzi-Zannone riporta la Cappella di Belmonte e Santa Maria del Carmine, riporta la " Botte di divisione " dell'acquedotto Teanense a Cisterne, riporta la fontana ma non riporta la Chiesa della Fontana. Perchè il Cartografo non l'ha riportata come invece ha riportato l'Oratorio di San Sabino ?.

Evidentemente perchè quando il Cartografo rilevò la zona in questione (in un dei qualsiasi momenti dei dodici anni occorsi per redigere la Carta Topografica del Regno) la Chiesa della Fontana non era stata ancora edificata.

CONSIDERAZIONE RIASSUNTIVA.

Mi fa pena perchè offensiva del buonsenso rileggere le " parti storiche " riportate nell'opuscolo anonimo edito in occasione dell'elevazione a Santuario della Chiesa e quello diffuso in occasione della incoronazione della Statua a cura di don Mario Lozupone che riproduciamo nelle pagine 7, 13 e 14.

Cosa potevano mai ricavare dalle " opere consultate " i due estensori ?.

Il risultato è stato quello di avere aggiunto confusione a confusione anche se hanno scritto con il massimo della buona fede. E lo stesso risultato, manipolato " a piacere ", consente ai chiericonzoli in vena di cimentarsi con le cose più grandi di loro di mescolare il sacro con il profano al solo scopo di trarre da questo torbido miscuglio un utile interesse personale.

Come deduzione logica da trarre dal contesto di queste pagine, dimostrato che nel 1627 la Chiesa della Fontana non venne notata dal Lucchino e che nel disegno riprodotto da Mario Fiore la Chiesa di San Matteo ci viene propinata penequella di Santa Maria dell'Arco (della fontana), siamo dell'avviso che la primitiva Cappella sia stata edificata da don Michele Raimondo de Sangro, ultimo feudatario, versò il 1840, traslando la Sacra Immagine dal luogo dove apparve la prima volta ai fedeli nella seconda metà del dodicesimo secolo dopo che, inghiottito dalla falda freatica " Castella nostri Sancti Severini " e trasferitisi i suoi abitatori a dar vita alla odierna San Severo (10), i restanti abitatori della parte non interessata da quel movimento franoso fondarono un modesto casale intitolandolo a Santa Maria In Arco come a volere garantire la continuità di quella che una volta era chiamata la " Terrae Maioris ". (11)

Ma dov'era ubicato il Casale di Santa Maria in Arco ?.

Sostiene don Mario Lozupone nella pagina sette del suo opuscolo che " Sulla strada che da " Terra Maggiore " menava a San Severo, da tempi remotissimi "

Esatto, reverendo carissimo, ammesso che Lei intende per " Terra Maggiore " il luogo

dove sorgeva la Badia dei santi Pietro e Severo talvolta menzionata anche come " Monastero Benedettino di Terra Maggiore ". Quella strada esiste tuttora. Partiva dalla collina di Pagliaravecchia e raggiungeva il posto dove venne poi costruito il Castello Ducale, proseguiva lungo Via Cavour fino alla " Porta di San Severo ", rasentava la Badia Benedettina e la " Botte di divisione " delle Cisterne per proseguire verso San Severo dove giungeva nei pressi dell'odierno carcere mandamentale. (I2)

Era la " strada di servizio " dell'acquedotto fatto costruire dai Magistrati Cittadini di Teano Appulo allorquando vollero rifornire di acqua potabile quel vasto territorio noto come quello delle " Cisterne ".

Strada e cisterne sono riportate nella vigente Carta Ufficiale dello Stato e la " Strada che anticamente menava da Terra Maggiore a San Severo presenta una sola interruzione : quella apportata da don Michele Raimondo de Sangro quando impiantò la " Chiesa " Chiusa del Principe " (volgarmente detta " di Buccino ") nella parte occidentale della sua tenuta delle Cisterne devianandola nella nuova strada Torremaggiore-San Severo ricavata a cavallo del limite che separava La Reinella dalle Cisterne, contrade che, dalla periferia est di Torremaggiore, sconfinavano nell'Agro di San Severo fino all'altezza del Tratturo " Aquila-Foggia ".

Il Casale di Santa Maria in Arco era ubicato all'est della Masseria " vecchia " delle Cisterne il cui fabbricato venne edificato con gran parte del materiale edile rinvenuto e ricavato dai ruderi verso il 1820. (La masseria " nuova " delle Cisterne venne fatta costruire nel 1925 dal Professore Vincenzo Lamedica dopo che l'illustre Avvocato, in società con De Vito, Pesante e Galassi, la rilevò dagli eredi testamentari dell'ultimo Principe vendendone la parte meridionale ai contadini).

Quando, in seguito alle leggi Murattiane sull'abolizione della feudalità, don Michele Raimondo de Sangro venne invitato a dichiarare allo Stato sia i terreni demaniali che gestiva ancora come ex feudatario e sia quelli documentabili come proprietà di famiglia per i quali venne obbligato a staccarne la dodicesima parte da cedere alla Università di Torremaggiore. Ed il bravo e saggio Principe convinse i deputati " comunisti " (I2) Iuso e Saccone di accettare come soluzione cumulativa dei vari dodicesimi in un punto della Masseria Pietrofiani dalla quale vennero staccate quelle quote di terreno tuttora chiamate " I Quadroni ".

E perchè no, quando il Bravo don Michele Raimondo fece dissodare quella parte della sua masseria delle Cisterne dalla macchia mediterranea, rinvenuta la Sacra Immagine, prima per togliere ogni oggetto di contestazione tra torremaggiorese e sanseverese e poi per darle una degna collocazione la fece traslare nei pressi della fontana facendovi costruire la primitiva Cappella e munendola della campanella con la scritta " Paulus II de Sangri. 1525 " rinvenuta anch'essa tra i ruderi di famiglia ?.

E se venne invitato a farlo dall'Università?. Entrambe le ipotesi sarebbero avvalorate dal disposto della sentenza della Commissione Feudale del 23 Febbraio 1808.

Sottratta ad ogni controversia di proprietà la nuova Cappella divenne presto oggetto di culto da parte dei fedeli, un culto che con il passare degli anni è sfociato nella venerazione che ha arricchito la primitiva Cappella con una serie infinita di doni primo fra i quali quello di don Gerardo de Sangro che le donò parte del suo sottano per ampliare la Sagrestia ".

ooooo +++++ ooooo

Queste considerazioni riguardanti la primitiva costruzione della Cappella di campagna che successivamente ampliata, diede vita alla Chiesa, alla Parrocchia ed al Santuario di Maria Santissima della Fontana sono state scritte ponderando quanto a proposito è stato scritto, o messo o sottaciuto districandomi in un groviglio di nomi e di cronologie e, soprattutto, " facendo parlare le pietre " come deve fare chiunque scrive " ad onor del vero " e " secondo scienza e coscienza ".